

## I vecchi e le case di riposo

Mio cognato ha 74 anni e se ne va in casa di riposo. Colpito sei anni fa da un ictus, finora è stato assistito da una badante croata, di lontana origine italiana. Ora la famiglia non può più sostenere questo peso economico e allora via, in una stanza con altri tre. Una soluzione “razionale” mi è stato detto.

L'attuale legge sulla concessione della cittadinanza agli stranieri che da anni lavorano in Italia, vede l'Italia tra i paesi europei più restrittivi. Tre quarti delle concessioni avvengono grazie al matrimonio. Non è giusto che sia così e nello stesso schieramento di centro destra si sta pensando di allargare questa legge restrittiva.

Nel caso particolare che mi tocca direttamente, la strada resta ed è sempre quella. La badante croata si è infatti resa disponibile a sposare mio cognato e in cambio della cittadinanza è pronta ad assisterlo per il resto dei suoi giorni. Si tratta di un aiuto reciproco, tra coloro che hanno bisogno. In altre parole la società civile deve trovare da sé le soluzioni ai suoi problemi. Il fatto è grave perché significa che la società politica non sa più rispondere ai bisogni del vivere comune.

Nel contempo l'assistenza pubblica non è in grado di attivare strutture di accoglienza decenti, ma soprattutto non sa sviluppare un sistema di assistenza domiciliare efficace, perché molti (i cosiddetti autosufficienti) potrebbero starsene a casa se assistiti da adeguati supporti. Il proliferare di case di riposo private, spesso fuori controllo, nonché le grandi concentrazioni di anziani in enormi comprensori, secondo i più recenti studi in materia sono da considerarsi un grande dispendio di risorse economiche nonché fonte di gravi disagio per i “vecchi”.

Ed ecco la parola scandalosa: i “vecchi”. Nessuno li vuole più, nessuno ha tempo per loro. Il mondo dei contratti a termine, del business, dei mutui da pagare, non prevede la presenza lenta, faticosa, mesta dei “vecchi”. Inoltre i matrimoni di solidarietà possono creare complicazioni, quindi è meglio evitare. Non si tratta di tirare la morale al mondo ed aver nostalgia della vecchia famiglia patriarcale, ma si tratta di riflettere su qualcosa di più profondo. I “vecchi”, con i loro impicci, ci servono a ricordare che la vecchiaia è il nostro destino comune e che i valori della vita sono quelli del cuore. I “vecchi” sono quindi dei grandi educatori, almeno quanto i bambini.

Ma le soluzioni “razionali” vanno per la maggiore e il matrimonio solidale è solo una complicazione in più sul cammino dei contratti a termine, del business, dei mutui da pagare. Così la badante croata, che ha perso il posto, se ne deve andare a casa e mio

cognato è entrato in “ospizio”.

Marco Coslovich